

## **OLTRE IL DECLINO L'UNITA': IL DILEMMA DEL SINDACATO ITALIANO** **di Luigi VIVIANI (Cierre Edizioni)**

Non si può non concordare con Paolo Feltrin quando nella sua introduzione al volume di Luigi Viviani "Oltre il declino l'unità: il dilemma del Sindacato Italiano" (Cierre Edizioni, 2014), avverte il lettore che non ci si trova dinanzi ad un rituale libro di memorie di un sindacalista poi passato alla politica, ma ad una riflessione attenta sui mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro non adeguatamente colti dalla classe dirigente sindacale e all'origine della sua parabola discendente.

Nello stesso tempo l'autore, scostandosi da una ampia letteratura esistente, non giudica l'attuale declino inarrestabile in quanto la sua duplice esperienza di sindacalista e di politico lo rende consapevole del legame che incrocia la vitalità delle istituzioni politiche con quella delle rappresentanze collettive degli interessi.

La sua valutazione conclusiva è racchiusa nel titolo "Oltre il declino l'unità" che non temperata da un punto interrogativo, assume il carattere di un imperativo perché il mondo del lavoro possa riposizionare i suoi interessi nella nuova fase dello sviluppo capitalistico. Ma qualcosa si sta muovendo in tale direzione nel senso di non ritenere utopico un tale obiettivo? I segnali sono contrastanti: sono venuti meno i condizionamenti storici dei grandi partiti di massa (DC e PCI) e le intese interconfederali raggiunte nel 2011 e nel 2013 in materia di assetto contrattuale, di misurazione della rappresentatività e di esigibilità dei contratti, possono dar luogo a nuove convergenze soprattutto nell'azione contrattuale; dall'altro sopravvivono le tradizionali aree di dissenso che riguardano la natura del sindacato (associazione o movimento), le forme di partecipazione e di democrazia economica, la funzione del conflitto e dello sciopero nell'azione sindacale, il rapporto tra legge e contratto collettivo.

C'è però un fatto nuovo, successivo all'uscita del volume di Viviani. L'accelerazione impressa dal nuovo Governo Renzi al riassetto istituzionale che in nome di un privilegio accordato alla governabilità più che alla rappresentanza, sta ottenendo il sostegno dell'opinione pubblica alla ricerca di una via di uscita dal groviglio di problemi irrisolti che si trascinano ormai da troppi anni. Non si tratta di una sfida al sindacato ma di una sollecitazione perché anche esso esca dall'attuale cono d'ombra, dalla politica dei piccoli passi in cui si miscelano aperture al cambiamento e atteggiamenti di conservazione.

Viviani analizza puntualmente le cause che hanno ridotto l'efficacia delle tradizionali azioni con cui il Sindacato si propone di tutelare il lavoratore: la concertazione sociale non c'è più, la contrattazione collettiva segna il passo, il lavoro, quando c'è, si fa sempre più precario, il welfare perde pezzi, il salario non tutela più la sua capacità di acquisto. Se il Sindacato non supera le sue attuali ambivalenze rinnovando la sua vitalità rappresentativa nei luoghi ove si crea produttività ed innovazione (industria in primis) ed intercettando le nuove e diverse tipologie di lavoro, il rischio è quello di fare la fine dei partiti, prima fiaccati e poi coinvolti nel discredito dell'opinione pubblica.

L'esortazione di Viviani coincide con quella dell'attuale direttore generale della Banca d'Italia che in una sua pubblicazione (L'Italia nella crisi mondiale, Laterza) scriveva: "Il Sindacato faccia pace con la sua storia, la riconosca, la celebri come conviene per poi superarla".

Viviani, come già detto, vede questo superamento nell'apertura di un nuovo orizzonte: quello dell'unità. Un'unità proiettata al futuro che veda il Sindacato fare i conti con l'evoluzione in atto del nuovo capitalismo competitivo che valuti le opportunità di un processo unitario Europeo riorientandolo a finalità di sviluppo, che riconsideri il ruolo della Confederalità, i cui tratti identitari fanno da scudo ad una involuzione autoritaria ridando slancio alle strutture settoriali ed aziendali della rappresentanza del lavoro perché si aprano nuovi spazi alla partecipazione dei lavoratori alla proprietà o al controllo delle imprese, riallineando la loro condizione a quella degli altri lavoratori europei.

Il volume di Viviani non è un astratto esercizio di ottimismo della volontà. Nasce dalla consapevolezza che nessuna istituzione rappresentativa è innocente nei confronti della crisi in atto e che il riformismo sindacale è la condizione perché il Sindacato possa partecipare, ancora come protagonista, al processo di modernizzazione del Paese.

Se lo sbocco dell'unità sindacale non è alla portata di mano c'è da costruire un nuovo pluralismo sindacale che ritrovi occasioni di convergenza nel ripristinare l'autorità del Sindacato per le competenze che gli appartengono nelle imprese e nel mercato del lavoro, oggi sfidata dall'invasività della legge e del potere discrezionale delle direzioni del personale.

**Giuseppe Bianchi**